LO SPIRITO DI GESÙ: SPIRITO DI VERITÀ E DI COMUNIONE



The New Testament shows that opening up to faith and receiving baptism, that is, the beginning of Christian life, were lived as a powerful experience of the Holy Spirit. This was not only or essentially accompanied by extraordinary phenomena such as speaking in tongues, but more profoundly was an indelible moment of light and love that transformed a person's entire previous existence and left a memory that marked the rest of that person's life. The author reminds us that this experience remains essential for believers still today, even though it no longer happens normally at the moment of baptism since this takes place in infancy.

di
GÉRARD ROSSÉ

Una delle caratteristiche principali dell'Istituto Universitario Sophia vuole essere il connubio tra studio e vita, tra intelletto e prassi, e questo attuato nella prospettiva data dalla parola di Gesù che si legge nel vangelo di Giovanni: «che tutti siano uno» (Cf. *Gv* 17,21).

Un tale connubio che risponde anche a una profonda esigenza avvertita da molti studenti universitari nel mondo di oggi, può certo ricevere diverse interpretazioni: può essere visto come un programma di studio che introduce anche corsi di etica individuale e sociale per aprire lo studente a una formazione più integrale. Cosa senz'altro ottima. Può essere inteso come una esistenza vissuta insieme e che include non soltanto ore consacrate all'insegnamento ma anche tempo dedicato alle concrete occupazioni della vita quotidiana. E questa è senza dubbio una caratteristica dell'Istituto Sophia. Ma mi pare che tutto ciò non sia sufficiente: non basta lo sforzo di vivere insieme lo studio accanto alle altre faccende della vita. A Sophia vogliamo di più: vogliamo una compenetrazione tra studio e vita, una *pericoresi*, nella quale lo studio stesso diventi vita e la vita stessa si faccia sapienza. Ma chi può operare tale *pericoresi* e trasmutazione senza che lo studio perda il suo valore proprio, e la vita i suoi propri connotati? La sorgente di questa unificazione è quel dono che ogni credente ha ricevuto al battesimo: lo Spirito Santo. E di questa realtà divina vorrei parlare brevemente. Quale funzione specifica ha lo Spirito Santo per la nostra vita di studenti?

La Bibbia insegna che lo Spirito divino è all'opera fin dalla creazione, e gli autori sacri lo menzionano come manifestazione dell'attività di Dio nella storia: è il soffio di JHWH che opera segni potenti nella storia d'Israele, ma ispira anche i profeti a capire il proprio tempo con gli occhi di Dio. Il soffio di Dio viene sperimentato e come forza creatrice e come parola sapienziale.

Tuttavia, se ci rivolgiamo ai testi del Nuovo Testamento, troviamo alcune affermazioni perlomeno sorprendenti. Nel racconto degli *Atti degli Apostoli* si legge che Paolo incontra a Efeso un gruppo di "discepoli", e chiede loro: «Avete ricevuto lo Spirito santo quando siete venuti alla fede?» La loro risposta ci disorienta: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito santo!».

Possibile una tale ignoranza da parte di questi discepoli?

Ora anche Giovanni, con altre parole, afferma la stessa realtà. Dopo aver trasmesso la parola di Gesù «*Se qualcuno ha sete, venga da me, e beva*», l'evangelista commenta: «*Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato*» *(Gv* 7,37ss*)*. Giovanni rimanda il lettore all'evento che inaugura il tempo della Chiesa: il dono dello Spirito Santo in relazione alla glorificazione di Cristo. Questo dono è stato sperimentato in un modo così dirompente e nuovo da essere compreso come il motore di una svolta epocale per l'umanità. Ma ormai tale esperienza era vista indissociabilmente legata all'evento pasquale e alla novità che tale evento inaugura: un tempo qualificato come "ultimi giorni" (è la dimensione escatologica del tempo) nel quale lo Spirito Santo sarà effuso su ogni carne, come leggiamo nel

discorso di Pietro il giorno di Pentecoste. L'apertura nella fede a tale dono inserisce dunque l'uomo, e ogni uomo senza eccezione, in questa novità, lo introduce in un processo di crescita che rende il singolo sempre più conforme a Cristo, e tende alla riconciliazione universale.

Pochissimi di noi ricorderanno del loro ingresso nella Chiesa al momento del battesimo, visto che in grande maggioranza eravamo dei neonati. Forse troviamo qualche foto-ricordo nell'album di famiglia; più tardi, nella scuola, all'ora del catechismo, ci hanno insegnato che al battesimo abbiamo ricevuto il dono dello Spirito Santo. Non era così nei primi tempi della Chiesa, quando la conversione e il battesimo erano vissuti come eventi indimenticabili. L'incontro con Cristo era per tutti una eccezionale, memorabile esperienza dello Spirito, una vera illuminazione e trasformazione dell'intera esistenza. E quando con gli anni una certa rilassatezza o dimenticanza rischiavano di inquinare la vita della comunità o di alcuni credenti, era spontaneo per Paolo e gli altri apostoli, rimandarli all'inizio della loro nuova esistenza, e precisamente all'esperienza dello Spirito Santo che avevano fatto allora. Ai Tessalonicesi Paolo ricorda: «*Il nostro vangelo venne a voi…in potenza e nello Spirito santo e con pienezza di convinzione*» (1 *Ts* 1,5). Lo stesso ai Corinzi: «*la mia parola e la mia predicazione si basarono […] sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza*» (1 *Cor* 2,4). Indimenticabile per noi il rimprovero che l'apostolo fa ai Galati che rischiavano di perdere la libertà filiale ricevuta da Cristo:

> «*O stolti Galati, chi vi ha incantato? Proprio voi agli occhi dei quali fu rappresentato al vivo Gesù Cristo crocifisso! Questo solo vorrei sapere da voi: avete ricevuto lo Spirito dalle opere della Legge o per aver ascoltato la parola della fede? Così sciocchi siete: avendo iniziato con lo Spirito, ora finite con la carne? Tante e così grandi cose avete sperimentato invano?*» *(Gal 3,1-4)*.

L'apostolo testimonia che l'esperienza dello Spirito, nell'accoglienza della predicazione su Gesù crocifisso, era così forte, lampante che un ritorno al passato appare una totale mancanza di intelligenza. Certamente ci potevano essere stati fenomeni straordinari; gli *Atti degli Apostoli* legano il parlare in lingua o il profetare alla recezione dello Spirito santo; e Paolo vi allude. Ma se all'inizio del rimprovero Paolo ricorda ai Galati la predicazione su Gesù crocifisso, egli li rimanda a una esperienza magari meno spettacolare, ma sicuramente più profonda, che tutti hanno fatto dentro di sé: l'esperienza della forza e della luce del Risorto, talmente nuova e convincente da rinnovare la loro intera esistenza.

Questa esperienza così forte era un privilegio riservato soltanto ai battezzati della prima generazione, così come, per esempio, le apparizioni pasquali del Risorto? Evidentemente, no! L'incontro autentico e personale con Gesù dovrebbe accadere per ogni battezzato: incontro mediato dallo Spirito che «introduce alla verità tutta intera», come scrive Giovanni (*Gv* 16,13); verità che è la Persona del Cristo crocifisso-risorto, e da lì scaturisce come luce nel cuore del credente, trasformando e unificando vita e studio. È su questa esperienza che vorrei soffermarmi, perché è tuttora sconvolgente per ognuno di noi, anche se non spettacolare.

Essa comporta una illuminazione intellettuale, un'apertura degli occhi, come se cadesse un velo: il credente capisce vitalmente. Certamente a chi, nelle comunità dei primi secoli, si avvicinava al battesimo veniva poi richiesta anche una conoscenza dottrinale; gli venivano insegnati i contenuti della fede, i grandi eventi della vita di Gesù, il discorso della montagna, ecc.

Insomma, per essere cristiano bisognava anche studiare! Paolo stesso conosce a memoria il racconto dell'ultima cena e lo cita alla lettera come testimonia il racconto parallelo nel vangelo di Luca. Non si trattava più soltanto di un insegnamento nozionale, perché era "insaporito" da quella luce che proviene dallo Spirito e che nutriva il contatto con il Risorto stesso. Per dirlo con le parole di Giovanni: il credente penetrava nella *verità*. Il concetto giovanneo non oppone tanto la verità all'errore, quanto all'inganno; la verità è la luce che pone l'essere nella sua autenticità, e cioè a contatto con il Risorto. È proprio questa la funzione dello "Spirito di verità". Paolo ha saputo dirlo con acutezza quando parla di una sapienza che nasce dalla fede nel Crocifisso, una sapienza inaccessibile a una razionalità puramente umana che si blocca dinanzi alla "parola della croce". Egli scrive ai Corinzi: «*Parliamo di una sapienza divina avvolta nel mistero, che rimane nascosta*». Questo mistero è Dio stesso e il suo agire, rivelato a colui che nel Crocifisso scopre la potenza e la sapienza di Dio nella sua massima espressione. Infatti l'apostolo prosegue:

> «*ma a noi Dio lo rivelò mediante lo Spirito: lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio… I segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. E noi abbiamo ricevuto non lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere i doni che egli ci ha elargito*» *(1 Cor 2,11-12)*.

Questa conoscenza poi Paolo la chiama «gli insegnamenti dello Spirito» (v.13). Ecco dunque che nella fede vissuta come un consegnarsi al Dio del Crocifisso, si sviluppa una conoscenza che proviene dalle profondità di Dio e scruta i segreti di Dio. Eppure non si tratta di dottrina esoterica né di speculazioni astratte: possiamo parlare di illuminazione intellettuale, di una luce che è certezza della mente capace di sondare l'insondabile ricchezza del Vangelo. In conclusione al suo ragionamento, Paolo cita un passo di Isaia: «*Chi conobbe la mente del Signore da potergli dare consigli?*». La risposta è evidentemente: «nessuno!». Eppure egli afferma: «*Ora noi abbiamo il νοῦς*, [la mente/il pensiero] *di Cristo*» (v.18). Avere il pensiero di Cristo è avere quella luce che solo lo Spirito di Cristo può comunicare: riconoscere nell'apparente assurdità della "parola della croce" la fonte della vera sapienza. Essere innalzato dallo Spirito di verità a una tale logica, che apre gli occhi della fede alle profondità di Dio, equivale a una "nuova creazione" che tocca l'intera persona del convertito, e lascia penetrare la sapienza di Dio nella profondità dell'uomo.

Ciò che l'autore dell'epistola agli Efesini rende plasticamente con la bella espressione: «*illuminare gli occhi del vostro cuore*». Toccando il cuore, lo Spirito santo apre l'uomo alla sua autenticità, e lo pone nella verità. Come ricorda un esegeta (Bouttier), «il cuore è la sede di una conoscenza che la Scrittura non separa mai dell'amore».

E così ci rivolgiamo all'altro grande dono dello Spirito Santo, inseparabile dal primo: l'agape. Di nuovo Paolo lo esprime in modo essenziale: «*l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito santo datoci in dono*» (*Rm* 5,5). Dunque lo Spirito, dato al credente all'inizio della sua vita nuova, ha portato con sé come dono l'*agape*, l'amore che proviene da Dio, quell'amore che il Crocifisso ha vissuto e reso visibile nella storia, e che come Risorto continua a riversare sull'umanità nel dono dello Spirito. Questo dono non viene soltanto effuso sopra il credente ma penetra nel centro del suo essere come forza escatologica che muove l'intera sua esistenza verso quel fine che è "*che tutti siano un*". Si tratta di quella forza che, come scrive Giovanni nella sua prima lettera, giunge a perfezione nella *comunione fraterna*. Nella lettera ai Galati, Paolo presenta il comportamento cristiano come *frutto dello Spirito*, e nomina per prima l'*agape*, seguita dalla gioia. Il resto dell'elenco sono altrettante manifestazioni dell'*agape*: la pace, la longanimità, la bontà, la benevolenza, la fedeltà; tutte manifestazioni di un frutto che tende alla relazionalità, alla comunione fraterna. Insomma, il credente viene a partecipare all'amore del Crocifisso, generatore di unità.

Concludo: luce e amore, verità e comunione sono i grandi doni dell'unico e medesimo Spirito di Cristo comunicati a tutti i credenti. Possiamo distinguerli, ma non dissociarli. Nel vangelo di Giovanni, Gesù dice: «*Chi crede in me, come disse la Scrittura, dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*». E l'evangelista commenta: «*Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui. infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato*» (*Gv* 7, 38s). Questo momento è stato inaugurato con l'evento pasquale; e ora, anche da ognuno di noi possono sgorgare fiumi di luce e di amore. È il sincero augurio per l'anno che stiamo iniziando qui all'Istituto Universitario Sophia.

GÉRARD ROSSÉ
Professore ordinario di Teologia biblica presso l'Istituto Universitario Sophia
gerard.rosse@iu-sophia.org